

In 15 anni questo governo è riuscito a distruggere tutte le conquiste che con dure lotte dagli anni 70 in avanti abbiamo portato a casa.

L'Italia è il sesto tra i 30 paesi dell'OCSE per maggior livello di disuguaglianze, negli ultimi anni la quota dei redditi da lavoro sul Pil è scesa di 10 punti, più di quanto è avvenuto negli altri Paesi; questo a causa dei processi di ristrutturazione, dell'erosione della contrattazione collettiva, della precarietà del lavoro. Oggi i salari delle lavoratrici e dei lavoratori italiani sono al 23° posto fra i 30 paesi dell'Ocse.

Siamo in una situazione disastrosa, la sinistra fuori dal Parlamento nazionale e dai grandi mezzi d'informazione sembra scomparsa dal Paese; ma non è così. La sinistra c'è ed è viva nella società: è nelle lotte della Fiom, della cgil e nel sindacalismo di base, nel mondo variegato del pacifismo, nel gran risultato dei referendum per i beni comuni, fra gli studenti in lotta contro la riforma Germini, nel movimento delle donne insomma un grande popolo e un'opinione di sinistra che esprime con il suo voto orientandosi fra diverse opzioni politiche. Questo popolo stenta così a pesare nella vita sociale e politica perché diviso, frammentato. Questo popolo che solo in parte aspira consapevolmente ad una società alternativa al capitalismo, ma nel suo insieme potrebbe però riconoscersi in un progetto comune ed avanzato, in un'unità d'azione volta a lottare per attuare nella società italiana alcune riforme di struttura, tenendo conto e avendo ben presente la nostra Costituzione.

Al popolo della sinistra va offerto uno sbocco politico perché quello della sinistra è uno spazio tutt'altro che esiguo e residuale. E' la questione irrisolta della rappresentanza politica della sinistra sociale, anche perché sconfitto Berlusconi,

Marchionne rimane e mentre tutte le forze democratiche sono d'accordo nello sconfiggere Berlusconi solo le forze dalla sinistra esprimono un parere negativo su Marchionne e su un modello di sviluppo economico e di relazioni industriali regressivo e fondato sull'umiliazione e sull'annientamento dei lavoratori.

Per la sinistra la democrazia non è solo umiliata e stravolta da Berlusconi ma è anche quella che nega il lavoro, per la sinistra la democrazia è violata dagli attacchi alla Costituzione, dalla partecipazione dell'Italia alle guerre, dai diritti negati, dalla violazione sempre più marcata dei diritti delle donne, dal razzismo, dall'omofobia e non per ultima la questione morale. Tutte queste posizioni nella sinistra variegata sono condivise, ma per realizzarle devono essere l'oggetto della costruzione di un patto, di un unità d'azione. Partire dal sociale, dalle questioni concrete e non dal politicismo.

Pensare che una sinistra più forte ed organizzata non sia necessaria, significa non tenere conto dei bisogni sociali profondi che attraversano il Paese.

Tutto ciò deve essere accompagnato da un progetto unitario della sinistra costruito democraticamente dal basso. Sconfiggere Berlusconi è solo la premessa indispensabile per ricostruire il tessuto democratico del Paese e segnare la svolta dell'uscita da berlusconismo, per creare condizioni più favorevoli allo sviluppo delle lotte future. Non sarà certo una rivoluzione, ma semplicemente un'opera per ridare valore ad alcuni principi fondamentali ed elementari di democrazia sanciti dalla nostra Costituzione che in questi anni sono stati calpestati.

Dall'altro versante, i ceti intermedi e popolari duramente colpiti dalla crisi economica iniziano a prendere coscienza del fallimento della politica delle destre. Le imprese sono deluse dalla mancata realizzazione delle promesse Berlusconiane, l'uscita allo scoperto della Mecegaglia lo dimostra. Il voto amministrativo con le vittorie di Milano e Napoli ha clamorosamente dimostrato questa crisi, così come il successo dei referendum su acqua, nucleare, e legittimo impedimento tutto ciò ha segnato per la prima volta in venti anni una chiara sconfitta dell'ideologia neoliberista e della superiorità del privato di cui Berlusconi è il simbolo assoluto.

Tanto è vero che aleggia la possibilità di un governo tecnico, altrimenti non si spiega l'uscita così marcata della Mercegaglia, Montezzemolo ha dichiarato di scendere in campo, il cardinal Bagnasco esce con dure critiche ai comportamenti del premier ed invoca un governo in cui i cattolici siano promotori, un governo tecnico in cui il PD non è contrario come passaggio, un governo tecnico ci mette due minuti ad incidere sulle pensioni e nessuno dell'arco parlamentare ha interesse ad andare alle elezioni anche se i sondaggi danno il centrosinistra in vantaggio in questo contesto. Siamo in uno stallo. La storia dell'Italia ci insegna che questi periodi di rottura degli equilibri consolidati tra poteri nazionali sono sempre molto pericolosi. Per continuare a mantenere le loro rendite di posizione questi poteri forti sono sempre disposti a ricorrere a trame eversive ed a servirsi della criminalità organizzata a negoziare la loro difesa dei loro interessi utilizzando la strategia della tensione già drammaticamente nota.

Per questo che noi Comunisti chiediamo al più presto le elezioni.

